

## Oltre

FRANCESCO GHIA

«Una betulla, un abete, un pioppo sono belli  
 se si drizzano snelli verso l'alto;  
 una quercia, se si storce:  
 il motivo ne è che questa, lasciata a se stessa,  
 predilige la linea storta, quelli invece la linea dritta.  
 Sicché, ove la quercia si mostri snella e la betulla scontorta,  
 né l'una né l'altra saranno belle  
 perché le loro linee tradiranno un influsso esterno, una eteronomia.  
 Invece troviamo bello il pioppo incurvato dal vento,  
 perché con questo suo oscillare manifesta la propria libertà»  
 (Friedrich Schiller, *Kallias, o della bellezza*)

Platone, il grande filosofo greco, distingueva tra una «uguaglianza assoluta» e una «uguaglianza geometrica». L'uguaglianza assoluta farebbe riferimento alle origini comuni del genere umano e implicherebbe che tutti abbiano ricevuto una eguale nozione di uguaglianza: senza una tale nozione – che noi oggi, con un termine della filosofia kantiana, definiremmo «a priori» – sarebbe infatti impossibile qualsivoglia riconoscimento dell'eguale e del medesimo. Accanto a questa uguaglianza assoluta, occorre però postulare, continuava Platone, anche una «uguaglianza geometrica», che consisterebbe nella operazione di retto bilanciamento e di costruzione di quell'equo ordine che deve sovrintendere ai rapporti tra cielo e terra. È per consentire l'attuazione di questo «equo ordine» che gli uomini, dal punto di vista sociale, sarebbero diseguali: il bilanciamento della società in tutte le sue parti presuppone infatti, al pari di un organismo umano, che i suoi componenti assolvano a funzioni differenti.

Un'idea simile sembra esprimere Schiller in *Kallias, o della bellezza*. Non c'è bellezza nella uniformità. Bella è la quercia slanciata o la betulla sottile, perché questa è l'immagine che si confa' all'idea di quercia e di betulla; ma bello è il pioppo incurvato dal vento, perché resiste indomito...

## UN GERME DI SCONVOLGIMENTO INFINITO

A differenza della fratellanza, l'uguaglianza non è una virtù da coltivare. A differenza della libertà, che può forse anche accontentarsi di una definizione solo negativa («non essere costretti»), l'uguaglianza esige una risposta positiva a domande insistenti e pressanti: Uguale a chi? Uguale a che cosa? Uguale in che cosa?

Sì, facciamo fatica ad accettare l'idea di una «uguaglianza geometrica», foglia di fico per le più palesi iniquità...

L'uguaglianza geometrica maschera sicuramente le disuguaglianze reali, ma non le protegge a lungo. Essa introduce nella vita sociale, come già comprese Tocqueville, un germe di sconvolgimento infinito...

Nel fondo del cuore, sentiamo nostalgia per l'«uguaglianza assoluta»...

## PISCES NATARE OPORTET

*Pisces natare oportet*, i pesci non possono che nuotare, sentenziava Petronio nel *Satyricon*. Ma nuotare verso dove?

Qualche anno fa, una ricerca condotta nel *Marine biological laboratory* di Woods Hole, in Massachusetts, aveva fatto la scoperta che nella barriera corallina alcune specie di pesci, le cui larve sono disperse per decine di chilometri dalle correnti marine, appena possono se ne tornano allo scoglio natio fiutando le correnti. Insomma, anche i pesci hanno nostalgia di casa. In fondo, già sapevamo dalla analisi delle etimologie che dietro la nostalgia vi è il *nostos*, il ritorno, e la *algia*, il dolore. Il «dolore del ritorno»...

Dolore che ha in sé la melanconia, che richiama il *desiderio*, la *distanza che ci separa dalle stelle*, evocando la consuetudine dei naviganti di scrutare il cielo per trovarvi la rotta che riporti finalmente a casa... «Era l'ora che volge al disio e ai naviganti intenerisce il core», canta infatti il Poeta... Nel nostro lungo e tortuoso girovagare («la linea retta è degli uomini, la linea curva è di Dio», diceva lo scultore catalano Antoni Gaudì) anche noi come i pesci fiutiamo le correnti e cerchiamo metaforicamente la via di casa. L'origine, la provenienza. Che, diceva Heidegger, parafrasando Hölderlin, resta sempre futuro.

Il «da dove» condiziona il «verso dove». Inveriamo così la sapienza paolina del *come se non*. Vivere nel mondo come se non si appartenesse a esso. Non essere di casa propriamente in nessun luogo, per dare senso a un cammino che è sempre orientato a un oltre.